

L'intervento

Se il ruolo di controllo si trasforma in paralisi

di PIERGIORGIO CORBETTA*

Le recenti intemperanze e violenze virtuali, verbali e fisiche dei parlamentari, militanti e simpatizzanti del Movimento 5 Stelle ripropongono il problema della funzione politica di questo Movimento che ha profondamente scosso la politica italiana. E non si tratta di un problema solo italiano. Come ha scritto il politologo francese Pierre Rosanvallon, l'ideale democratico regna ormai incontrastato, ma i regimi che vi fanno riferimento suscitano quasi ovunque aspre critiche. E questo è il grande problema politico del nostro tempo: l'erosione della fiducia dei cittadini nei loro dirigenti e nelle istituzioni politiche. Ma la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni politiche non è di per sé negativa. Rosanvallon ci ricorda una splendida frase di Robespierre: «Legislatori patrioti, non caluniate la sfiducia; essa sta al sentimento profondo della libertà come la gelosia sta all'amore». La sfiducia nelle istituzioni politiche può generare atteggiamenti di vigilanza da parte dei cittadini, di richiesta di trasparenza e di coinvolgimento, di messa in atto di un insieme di pratiche individuali e di istituzioni di controllo che permettono al cittadino non solo di votare, ma anche di controllare. Se questa sfiducia positiva (costruttiva) può generare la società virtuosa della «contro-democrazia», c'è però anche la sfiducia negativa (distruttiva) che porta al populismo, che rappresenta la patologia della contro-democrazia. La passione per la denuncia da vigilanza inquieta si trasforma in volontà di distruggere, si instaura uno stile di derisione pubblica nei confronti del potere costituito, si punta all'umiliazione di quei poteri che non si intende fare oggetto prioritario di conquista. Questa involuzione non appare tuttavia — a nostro parere — un destino obbligato e inevitabile per il Movimento 5 Stelle. Alla sua

L'alveo del 10%

Quando rientrerà nelle sue dimensioni fisiologiche assolverà meglio la sua funzione

comparsa sulla scena politica italiana si è discusso a lungo se si potesse parlare di espressione di «antipolitica». In effetti il messaggio di Grillo oscilla continuamente fra antipolitica viscerale, demagogica e distruttiva (il Parlamento definito «porcilaia», blog 12.10.2005) e voglia di partecipazione critica costruttiva, richiesta di controllo e di trasparenza («il voto al M5S è un atto di partecipazione, di cittadinanza attiva... Nessun dorma. È finito il tempo della delega, il tempo dell'astensione, del menefreghismo», blog 15.06.2012). La natura del M5S include una diversità strutturale, vorremmo dire ontologica, rispetto a quella dei partiti tradizionali. Innanzitutto lo caratterizza come «movimento»: sia nella propria classe politica, connotata da non professionismo politico, da ruoli temporanei, dalla continua tensione contro l'istituzionalizzazione; sia nel rapporto con gli altri partiti, segnato dalla non accettazione del compromesso e dal rifiuto a stringere alleanze. Questa natura lo porta quindi a non diventare un vero partito, ma a rimanere movimento senza perdere la sua carica intransigente e anti-sistema. Questa diversità intrinseca gli assegna un ruolo politico diverso da quello dei partiti tradizionali: un ruolo né di opposizione né di governo, ma di controllo. Quando fosse rientrato nelle sue dimensioni fisiologiche e naturali, diciamo un partito del 10%, il Movimento 5 Stelle non si troverebbe più nella attuale scomoda situazione di fattore di paralisi del sistema parlamen-

tare, obbligato a questo ruolo a causa della sua dimensione (suo malgrado), a meno di tradire la sua peculiarità di partito diverso che non entra in alleanze. Ma potrebbe svolgere quella positiva funzione critica che lo stesso Grillo diverse volte ha evocato («In Parlamento non ci metteremo né a destra né a sinistra, ma dietro, per controllare chi ci governa»... «apriremo il Parlamento come una scatoletta di tonno»).

*Direttore di ricerca dell'Istituto Cattaneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

